



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci  
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

**Beringucci, Carlo**

**Roma, 1655**

Come si deue far conto del male nel principio. Cap. 3

**urn:nbn:de:hbz:466:1-10818**

muore lascia ordine, che anche egli-  
no muoiano con fare staccar loro le  
teste da i busti.

Come si deue far conto del  
male nel principio.

CAP. III.

**N**ON è sopportabile lo  
sciocco abuso di non far  
conto del male nel prin-  
cipio, come s'accenna  
nella Regola quarta; mà volere te-  
nere per certo, che la malattia non  
possa, ò che non debba crescere, e  
per ciò non farne conto è cosa, più  
che insopportabile. Vdite a questo  
proposito vn caso occorso in Roma,  
sono sei anni in circa à vn gētil'huo-  
mo Spagnolo. sacerdote, molto qua-  
lificato in prudenza, & in lettere.  
Questo soprapreso da malattia mor-  
tale, che nō fu conosciuta, ò apprez-  
zata, come conueniua si può dire,  
che peggiorò e morì nell'istesso tem-  
po: poi che le persone, le quali gli  
assisteuano, accortosi di non sò che  
andarono à chiamare i medici per  
farli

farli consultare sopra la presente malattia. Giungono i Medici à punto quando l'infermo per non trattenerli, e per non dare loro più fastidio, se n'era passato all'altra vita.

Quanti hò io veduto perire per tale errore? verrà ad alcuno vn doloretto di gola, & egli cenerà, perche si sente appetito; e mettendosi à tavola, egli dice a' suoi. non sò s'io mi debba cenare. questa sera: mi sento vn doloretto da vna bāda della gola; non vorrei cenando, far peggior: tutti rispondano! eh che non sarà altro: io ancora dice vno ne pati l'altra settimana. questo sarà vn catarro: cenate allegramente; io cenai, e guarij: così l'amore disordinato l'incanta; ed ecco, che, nella digestion s'accendono gl'humori, salta fuori la febbre, e cresce il male: la gola s'infiama, e quello, che era doloretto, diuiene searanea, & in due dì è sotto terra. Vn altro si sente dolore nel petto, lo dice a' suoi di casa; subito tutti danno sentenza, che non è nulla, e che sarà vn poco di ventosità: qualchuno de i capi di casa dice: mangiate pure allegramente; esso

esso mangia, e beue vino, e nel quarto di, si troua nel cataletto. Casidi questa sorte succedono tutto il giorno; e tal volta non si perde vno solo, quando si perde vn capo di casa, e molti ne sentono il danno ma se egli si fosse consigliato con la prudenza hauerebbe lasciata la cena, & hauerebbe la mattina meglio desinato; perche mai nuoce il mezzo termine della discreta astinenza. Per tanto quando gli veniuo detto, che mangiasse, e beuesse se hauesse hauuto chi considerasse bene le circostanze, & il pericolo, e l'hauesse auuisato, ei non farebbe incorso così facilmente nell'errore; però la regola quarta, è vera maestra per non errare tanto malamente.

Dicono i Legisti *in rebus dubijs tenenda est certior via*, vsare la dicta è vn giuocare sicuro; & in ogni male può giouare quasi sempre, perche venendo la sineope: così chiamano i Greci, e noi diciamo suenimento, si deue l'Ammalato nutrire, come n'insegna Ipocrate, il quale dice così? *morbi qui ex inanitione oriuntur repletio re sanantur*, con tutto ciò

NON

non si deue dar cibo per quãto si può senza il medico, potendosi altrimente fare grand'errore; se il paziente fosse collerico richiederebbe d'essere aiutato con buon cibo, se fusse giovane, ò vecchio basta la panatella, semplice con seme di mellone, e acqua cotta, che sarà ottima, e sufficiente.

Quando vna Calzetta di seta hà rotta vna maglia se non vi si rimedia, vi si farà buco grande; perciò non si deue fare il ponte al male, acciò si faccia maggiore, Chi ben si guarda sicuro si rende. Io hò spesse volte trouato delle Donne nelle case, che stauano à gridare con li mariti infermi, e poco meno, che à rinouare l'attione, che fece la moglie di Socrate, doppo hauer ben gridato, che gli gettaua il brodo in capo: ò mi fero quell'infermo, che si troua gioto à questo passo, deuono le Donne per segno della lor sauezza, e di Christiana religione, mostrare patientia, e modestia; auuiene poi, che quando l'infermo e morto dicono, ch'haues'io fatto, haues'io detto. Io sò che vna Donna, non daua mai  
bro-

brodo, ò pesto al marito, che non hauesse à disputare seco, oh Donna senza ceruello la quale uccideua il marito con la sua impatientia.

Vna Donna cacciò in corpo a vn suo figliuolo grauemente infermo, in vn dì quattordici rossi d'vuo-uo, ed era spedito se il sagace medico non se n'accorgeua, e non gl'alleggeriua lo stomaco con vn vomitatorio.

Errori di questa fatta si commettono à milioni, il medico studierà giorno, e notte se debba dare il vino all'ammalato, e vna Donnetta, che hà il solo nome di Assistente lo darà senza scrupolo alcuno; e pure tal volta frà vino, e veleno non vi è differenza; se queste medicheffe sanno, vorrei che rispondessero à quello, che il prencipe della medicina dice. *Vbi morbus peracutus est statim extremos habet labores, & extreme tenuissimo victu curandus est: corpora impura quanto magis nutris, tanto magis laedis,* e altrove disse: *quando morbus in vigore est, tunc tenuissimo cibo curandus est:* ve lo dirò all'italiana acciò non vi scusiate, dicendo: che non

intendete Galeno, e le sue parole latine, quando il male, è molto graue e quando il male stà nel suo vigore il cibo vuol'essere in estremo poco, e quasi nulla. Il cibo richiama la virtù, che stà combattendo con il male, e se il cibo, e troppo, la virtù resta oppressa dal cibo, e dal male. Haueete capito madonna, haueete inteso, che vuol dire il Medico con quella parola Dieta, la quale allora pare à voi, che sia vna bestemmia.

Orsù ditemi di gratia qual medicina si troua più dolce, qual ferro più soaue, qual dottrina più sicura della dieta? e pure si vede, che chi di essa non è amico, ò se ne resta molto tempo in letto, ò più presto del douere, se ne vā al cataletto; noi vediamo che vna febricciuola leggiera terrà tanto a letto vn Ammalato, che māco vna Donna, che habbi partorito sette figli, stenta tanto a sorgere, e ciò procede quasi sempre, dal non hauer fatta bene la dieta, nel principio del male. O quanti si trouano, che più amano i beueroni dello speciale, il Cerugico a' fianchi, e i baratoli, che sentire nominare dieta; e

le

le buone donne s'ingegnano, di far loro animo: dicendo che faccio voto non può stare in piedi; e in tanto l'infermo giace longo in letto; e se non lo veggono con le gote, à guisa di due palloni, dicono che il medico lo vuol far morire d'inedia, e stimano, che dieta rigorosa sia vna minestra con due vuoua; e io vi dico, che questo può essere pasto da sano. il cibo dato quando gli humori stanno sopra, indebolisce fuor di modo, e scema la virtù; l'ho detto altroue, e hora lo replico volentieri, non hauendo io altro fine, che di giouare: però voglio dire, che la dieta nõ deue farsi da tutti, con l'istessa misura. Perche quelli, che d'ordinario quando sono sani hanno bisogno di maggior quantità di cibo, deuno con discretione far la dieta meno rigorosa. Ma di questa materia parleremo con miglior'occasione nel Capitolo

Ottauo,



C

Qua.